

Abitiamo appena fuori Dakar, alle "Parcelles Assainies", terreni bonificati. Una distesa di sabbia, su un fianco della penisola di Capo Verde, estrema punta occidentale del continente africano. Su questa distesa sta sorgendo la Dakar del futuro: per il momento, con il suo paesaggio lunare, sembra quella del trapassato remoto, molto remoto. I quasi centomila abitanti di questa zona sono, secondo il vangelo, tutti insensati, noi compresi: perché abbiamo costruito la casa sulla sabbia. Mi hanno spiegato però che anche sulla sabbia, o forse soltanto su questa che calpestiamo noi, le case possono tenere. E io mi sono acquietato, soprattutto per non averne capita la ragione.

Abbiamo quasi cinquemila cristiani in varie lingue: Wolof, Serer, Mandjack, Djola, Creolo, Mancagne, ben avvolti nell'atmosfera islamica che sfiora il novanta per cento della popolazione. A molti cristiani rigirano tra le mani e negli orecchi scritti e parole che credono vangelo, mentre vangelo non sono. Si ritrovano così una vita cristiana infarinata tra costumi ancestrali, abbastanza comodi, e fede islamica non troppo esigente. La virtù cristiana, il cui posto è nel centro, sembra talvolta dondolante.

Il segnale orario la mattina alle sei meno un quarto è dato da un muezzin stereofonico: grida dall'alto di una moschea che Allah è grande - oggi come ieri; che lui è il solo; che forse conviene svegliarsi per pregarlo. A quell'ora e a quel metodo riesce difficile una contraddizione persuasiva. Passano già a quell'ora moltissimi abiti lunghi bianchi neri grigi contenenti un uomo che li porta. Si alternano a non pochi uomini in completo scuro e cravatta. Dissimulano tutti, nell'accelerazione delle labbra e del passo, la sveglia anticipata. Sgranano lungo la strada, forse verso il lavoro, la corona con i novantanove nomi di Allah. Sperano meritare il centesimo nome, quello che Allah solo conosce e rivela a chi vuole.

Natale è la festa della speranza, la virtù soltanto cristiana, perché noi cristiani possediamo solo promesse realizzate. Nessuno come noi può parlare di grandezza umana, perché soltanto noi possiamo presentare, tra i figli dell'uomo, un Dio fatto uomo. Gli occhi luminosi sui volti neri, dentro i quali scompare la nostra vita di ogni giorno, ricordano i suoi che non hanno trascurato nessuna sofferenza umana. Le mani monche dei lebbrosi richiamano le sue, passate solo facendo del bene: "Ecco non è troppo corta la mano del Signore - da non poter salvare" (Is 59,1).

Al cader della sera la stessa voce del mattino ricorda dall'alto della moschea la grandezza di Allah. La nostra speranza ha ritrovato coraggio. Ogni voce apre un cammino, schiude uno spiraglio. La voce che annunciava il Redentore è andata a gridarlo in un deserto. La voce che parla di un Dio falso è pur sempre una strada per quello vero. Un cuore ormai aperto accoglie anche una voce nuova, cui non può più resistere; rivede un gesto e una figura che forse senza comprendere ha già incontrato. Voce gesto figura della salvezza nell'Amore.

Giovanni Galperti O.M.I.